



TRIFOSFOL

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO
BOLOGNA

Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI

Anno VI - N. 5

Maggio 1927

C. C. con la Posta

L'ora serena

Rivista
dei Fanciulli



Omaggio dell'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna

**I GRANDI PRODOTTI
dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO**

TRIFOSFOL

SCIROPPO AGLI IPOFOSFITI COMPOSTI
PREPARATO CON METODI SPECIALI

Il principe dei ricostituenti moderni

In casi di astenia del sistema nervoso, di debolezza generale, di deficienti processi assimilativi (tubercolosi, diabete, convalescenza da malattie infettive, ecc.) si useranno gli ipofosfiti con molto vantaggio.

TRIFOSFOL, il nuovo preparato dell'Istituto Neoterapico Italiano, può per l'assoluta purezza dei suoi singoli componenti, per la sua sempre esatta composizione, per il suo grato sapore e per il suo prezzo assai mite, rivaleggiare sotto qualunque punto di vista con simili preparati stranieri, che con tutti i mezzi della réclame, da qualche tempo sono introdotti in Italia e trovano il loro pubblico. Il TRIFOSFOL può essere preso per lungo tempo senza dare il minimo disturbo.

POSOLOGIA: in 100 parti

Iposfito di Calcio	1,420
" Potassio	0,390
" Sodio	0,430
" Manganese	0,080
" Ferro	0,170
" China	0,015
Alcool	9,000
Mistura dolcificata	88,510
	100,015

TRIFOSFOL FIALE

PER USO IPODERMICO

OGNI FIALA CONTIENE:

Iposfito di potassa 0,003 - Sodio 0,006 - Calcio 0,038 - Manganese 0,002

L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI



**FILASTROCCA
DI MAGGIO**



In sul mattino s'è svegliato maggio:
il sole l'ha baciato con un raggio.
Maggio s'è alzato: - "È giunta l'ora mia,, -
e, senza indugio, ecco s'è posto in via.
Oh, com'è bello! Oh, dolce meraviglia!
Ad un levar delle sue bionde ciglia
la campagna s'è tutta rinfiorata,
l'aria s'è fatta mite e profumata.
Gli uccellini, dal nido, han cinguettato:
- O ben venuto, Maggio, ben tornato!
Ed ha sorriso a tutti quanti Maggio,
pur continuando lesto il suo viaggio.
- O Maggio bello, fermati un momento -

l'ha supplicato in un sospiro il vento.
- Non posso, caro, debbo andar lontano. -
- O fresco Maggio, va un pochin più piano. -
- Non posso, cara farfallina mia,
chè debbo andare; lunga è ancor la via.
- E le tue rose a chi le vuoi portare?
Ma nulla ei dice. A' piedi d'un altare
s'è inginocchiato, Maggio, ed a Maria
offre le rose e dice: - O dolce, o pia,
io Ti dò ciò che posso: fiori e fiori;
tutti i profumi miei, tutti i colori. -
La Madonna sorride dolcemente
al biondo Maggio, chino umilmente.

NORA RAVETTA



LA FIABA

LA REGINELLA DELL' ARIA

Pioggia primaverile

Cade la pioggia di primavera,
fresca e leggiara
come una frangia di chiaro argento;
sosta un momento,
e poi riprende, mormora ai vetri
suoi strani metri;
cade giuliva sui peschi in fiore,
canta al tuo cuore.

La sua canzone lieve e gioconda,
scintilla un attimo sopra la fronda,
crepita ancora; pian pian si tace
e la campagna riposa in pace.

C'era una volta una principessa che s'annoiava. Era bella, fine, con il visino bianco, la capellatura fluente e le mani lievi come petali.

Le sue damigelle s'ingegnavano a distrarla: sonavano, cantavano, danzavano, ma ella sbadigliava, con la manina davanti alla bocca e un'espressione di noia nei grandi occhi azzurri.

Una fata sua madrina le diceva: — Perché non leggi, non suoni, non ricami?

Senza lavoro non c'è vera gioia. L'ozio stanca, ci rende uggiosi e malcontenti. —

Ma la principessa scoteva la testina e rispondeva:

— No no: io sono stanca di questa vita. Vorrei qualche cosa di nuovo. Che noia qui! Sempre la stessa cosa! —

E le damigelle non sapevano che fare per divertirla.

La sera la principessa sedeva sopra il suo terrazzo e contemplava il tramonto. Nell'aria limpida si diffondeva una luce dorata e si spegnevano in onde tranquille i rumori del giorno. Poi il cielo si tingeva di roseo, di violetto, impallidiva, ridiventava azzurro e vi sgorgavano le stelle, come perle luminose.

Era l'ora della giornata che più le piaceva. Ella si perdeva in fantasticherie e pensava a paesi lontani, veduti soltanto in sogno.

Una sera stava appunto contemplando il cielo, quando vide passare una nuvoletta rosea e leggera, che navigava tranquilla.

— Donde vieni, nuvoletta bella? Dove vai? Come mi annoio, nuvoletta! Tu vedi tante cose, non hai tempo d'annoiarti.

— Vuoi venire con me?

— Se potessi!

La nuvoletta discese fino alla principessa; questa vi salì e via pel cielo, dove cominciavano a diffondersi le ombre della sera.

Viaggiarono tutta la notte tra stelle ridenti e folate di vento. All'alba la nuvoletta, le chiese:

— Dove vuoi andare?



— Ma... non so — rispose la principessa.
 — Vuoi che ti conduca dalla reginella dell'aria? È gentile: e vedrai cose meravigliose, tu che hai tanto desiderio del nuovo.
 — Andiamo, dunque.
 — Vento, buon vento, portaci presso la tua sovrana.

Il vento cominciò a soffiare. Vola, vola: su, su, in alto, oltre le nubi, dove il cielo è sempre sereno.

La principessa si divertiva un mondo.



— Eccoci giunti — disse il vento.
 La principessa si scosse.
 — Addio, principessina.
 — Addio, nuvoletta. Grazie.
 Si trovò con un piede sul primo gradino di una scala trasparente, che conduceva a un palazzo meraviglioso, sospeso in aria.
 Sali. Erano fughe di colonne di un azzurro purissimo, archi immensi, sale aeree inondate di luce. E una calma divina, un silenzio che riposava l'anima. Le pareva di rinascere.
 Ed ecco: in una folata, le giunsero dinanzi dodici damigelle avvolte in veli trasparenti, che scivolavano leggiere per le scale.

— Vieni, principessa. La reginella ti attende.

In una sala spaziosa, che pareva fatta di diamante, stava la leggiadra reginella dal viso fresco e sereno e gli occhi grandi azzurri. Era

anch'ella vestita di veli e adorna di goccioline iridescenti di rugiada, che tremolavano a ogni suo movimento. Aveva attaccate alle spalle due alette trasparenti.

— Vieni, gentile principessa. Ti attendevo.

La principessa per poco non s'inginocchiava. E intanto per gli archi e le colonne si diffuse un'armonia dolce come un suono di cristalli e di arpe lontane.

La principessa si guardava attorno e non vedeva nessuno. La reginella sorrise: — Sono i venti che tesson per me le loro armonie.

Come si sta bene qui! — Esclamò la fanciulla. — Che calma!... Che silenzio! Qui almeno ci si può abbandonare al sogno e alla fantasticheria! Oh, se potessi star sempre qui con voi!

La reginella sorrise impercettibilmente.

— Ovunque la vita può esser bella. Dipende da noi. Ricordalo, principessa. Ma vieni — soggiunse.

E la condusse in un salottino azzurro, con una grande finestra dalla quale si vedeva tutto il cielo.

— C'è Ariele? — Chiese a un'ancella.

— È il mio primo ministro — spiegò alla principessa.

— È giunto or ora e chiede appunto di Voi.

— Fallo passare.

Arielle apparve. Aveva un vestito d'aria e due grandi ali iridescenti. Teneva in mano una bacchetta adorna di goccioline scintillanti. S'inchinò alla sua Regina.

— Che c'è di nuovo, Ariele? — Ella chiese.

Ho liberato gli zeffiri come m'avete ordinato, ed essi si sono sparsi ovunque ad annunciare la primavera.

— Bene. C'è altro?

— Sì, due d'essi sono venuti a questione tra loro, perchè si contendevano la stessa zona.
 — Quali provvedimenti hai presi?

— Li ho fatti prigionieri. — Così dicendo, trasse di sotto le ali due sacchi, li aperse e gli zeffiretti, timidi, ne uscirono e s'inchinarono alla loro Regina.

— Come sono carini! — pensò la principessa.

— Perchè siete così ribelli? — Disse la Regina, severamente. Ed essi chinaron il capo, confusi.

— Andiamo; fate la pace e non se ne parli più. Tu andrai verso la pianura e tu verso la collina. Riconciliatevi e andate!

Gli zeffiri s'abbracciarono e s'inchinarono alla Regina. Poi uscirono dalla finestra e cominciarono a volare ciascuno verso la propria destinazione.

— C'è altro?

— Un mucchio di nuvole nere è fermo da più giorni al disopra di un monte e non vuole muoversi. Ci si sono provati inutilmente tutti i venti. Il sole non riesce a penetrarlo. Il monte è ancora tutto brullo e la primavera non può posarvi i suoi piedi delicati, perchè l'erba non vi cresce.

— Bisogna che vada io a vedere questa faccenda. — Ci sono altre novità?

— No.

— Bene: questa sera c'è l'adunanza dei venti. Fallo sapere a tutti.

— Benissimo.

— Puoi andare, Ariele.

Arielle s'inchinò alla sua sovrana e se ne volò per la finestra.

— Avete dunque tante occupazioni? — Chiese la principessa.

— Oh, tante, tante! Non ho un minuto di tempo. Ma sono contenta, perchè il lavoro mi rende lieta e mi dà tante soddisfazioni. E ora devo lasciarti, gentile principessa. Uno de' miei venti più robusti ti condurrà al tuo palazzo.

— Addio, reginella, e grazie delle cose mirabili che m'avete fatto vedere e di ciò che m'avete insegnato. — E una folata di vento la riportò nel suo terrazzo.

La principessa aveva imparato dalla reginella dell'aria che nel lavoro è la letizia. Divenne operosa e da quel giorno non conobbe più la noia.

N. R.



La storiellina di una mosca golosa

C'era una volta una mosca, che passeggiava sopra una tavola. In mezzo alla tavola c'era una bella casseruola di latte fumante caldo caldo. C'erano anche, sulla tavola, alcune goccioline di latte, e la mosca vi si era accostata, aveva girata intorno ai bianchi laghetti, aveva assaggiato: — Buono!, ma più buono doveva essere il latte della casseruola.

Frr! ecco la mosca che vola torno torno la casseruola. Frr! Ecco la mosca giù, a capo fitto, nella casseruola. Il latte la scotta, le tiene prigioniera le zampe, le ali... La mosca si dibatte, chiede aiuto, s'affanna, si ferma, si smania ancora, torna immobile. Già, c'era una volta una mosca golosa, ed ora non più.

M. BARTOLINI



Erano due caprette snelle, vispe e argute, con le gambe sottili, due piccole corna ricurve e una graziosa barbetta a punta.

S'incontrarono nel bel mezzo di una trave che serviva di ponte fra le sponde fiorite di un ruscello chiacchierino nato a primavera, il quale scorreva limpido in mezzo all'erba.

La trave era stretta e in due non si poteva passare.

Le due caprette si guardarono un po'; ciascuna pretendeva che l'altra le cedesse il passo, poi una cominciò:

— Lasciami passare!

— E perchè dovrei lasciarti passare? Lasciami passare tu piuttosto!

— No, sei tu che devi cedermi il passo! Io sono arrivata prima!

— Non è vero: sono arrivata prima io!

— Tu sei una bugiarda ed io non mi muovo di qui se tu non torni indietro.

— E io nemmeno.

Stettero un po' ferme a guardarsi negli occhi, poi una vibrò all'altra una furiosa cornata.

L'altra — si capisce — non se la prese in pace, ma rispose con una capata tremenda.

Si cozzarono per un bel po' e finalmente — perduto l'equilibrio — precipitarono nel ruscello.

Si levarono indolenzite e rabbiose e, senza guardarsi, una di qua e una di là se ne tornarono a casa.

E un uccellino che, di sopra un albero, aveva assistito alla scena, se la rideva nel becco.

LA PAGINA DEI PICCOLI

IL SONNO



*Vieni sonno, sonno bello,
col tuo morbido mantello,
con le mani tue leggere,
vieni, o sonno, per piacere.
Vien: t'aspettano i bambini
impazienti nei lettini.
Vieni, o sonno, con le stelle,
con le fate tue sorelle,
con i sogni azzurri e d'oro;
ti cantiamo insieme un coro.
Già tu scendi, e noi bambini
sogneremo nei lettini.*



I COMPAGNI DEL POVERELLO DI ASSISI

Fra Ginepro e le campanule d'argento.

Una volta, siccome doveva esserci festa grossa, la chiesa era stata parata e riccamente addobbata. E, per l'occasione, intorno all'altare era stato posto un bellissimo fregio d'oro, che rappresentava un tralcio di fiori, con le sue campanule d'argento.

Il sagrestano sorvegliava diligentemente la chiesa, temendo che qualche ladrone v'entrasse a spogliarla delle sue ricchezze.

Ma, finalmente, avendo bisogno di ristorarsi un poco, pregò Fra Ginepro di sostituirlo e se ne andò a mangiare.

Intanto entrò in chiesa una donnetta tutta sconsolata, la quale, avvicinatasi al frate, gli domandò l'elemosina, dicendo che si trovava in misere condizioni e non aveva di che mangiare.

Fra Ginepro le rispose:

— È presto rimediato. Venite, venite. Queste

campanule, qui, non servono a nulla. Sono una pompa inutile. — E le staccò e gliele diede:

— Vendetele e compratevi ciò che vi occorre.

Ed ella, ringraziatolo, se ne andò tutta contenta.

Il sagrestano, ingoiati in fretta pochi bocconi, si ricordò a un tratto degli usi di Fra Ginepro e, temendo gliene avesse fatta qualcuna delle sue, piantò in asso il cibo e andò a vedere.

Disgraziatamente era troppo tardi.

Fra Ginepro, gongolando, gli narrò ciò che aveva fatto e il sagrestano, infuriato, andò a raccontarlo al Superiore.

Questi fece ricercare la donna per tutta la città, ma non fu possibile trovarla.

Allora dette un solennissimo rabbuffo a Fra Ginepro il quale lo ascoltava tutto compunto e intanto si rallegrava con se stesso della buona azione compiuta.



GIGINO SHERLOCK HOLMES

L'AVVENTURA DELLE PENNE RUBATE

Da qualche tempo Gigino si è dato alla lettura dei romanzi di avventure. Quei romanzi lo interessano in modo straordinario. Sherlock Holmes, Nik Carter, Arsenio Lupin sono i suoi personaggi favoriti. Egli segue le peripezie di quei romanzi con una attenzione straordinaria. (Oh se la stessa attenzione potesse nello studio delle lezioni di scuola!).

E sogna spesso di essere uno di quei celebri poliziotti, di scoprire delitti, di ritrovar refurtive, di smascherare delinquenti.

Ed osserva tutte le piccole cose, con attenzione meticolosa, giungendo spesso a conclusioni strane. Da una parola, colta a volo passando tra due persone che chiacchierino, pretende di indovinare chi sa quali tragedie, chi sa quali delitti nascosti e misteriosi.

Un giorno udì un signore che diceva ad un altro:

— No, caro, torniamo a bomba, non ci imbarchiamo in discorsi inutili.

— È certamente uno dei bombardieri del Diana, — pensò il ragazzo — che decide di imbarcarsi per l'America per sfuggire alla giustizia. — E per poco non chiamò le guardie perchè pedinassero il presunto delinquente.

Da quando fu preso dalla passione per i poliziotti diletanti, non manca mai alle rappresentazioni cinematografiche in cui i personaggi da lui prediletti agiscono nelle multiformi loro operazioni.

Da qualche tempo il suo babbo ha dovuto pagare un numero inverosimile di quaderni. E quante volte il prezzo di quei quaderni si trasforma in biglietti del cinematografo!

Un giorno avvenne un caso in cui le attitudini teoriche del nostro Sherlock Holmes ebbero modo di passare nel campo della pratica.

Il maestro rientrando in classe, dopo la ricreazione, constatò che dal cassetto della sua scrivania erano stati rubati dei pennini. Il ladruncolo dopo aver vuotato la scatola, che era quasi piena, aveva lasciato la scatola vuota nel cassetto, fiducioso di non veder scoperto, almeno subito, il suo furto.

Il maestro si rattristò a quella vista. Più che per la entità del furto rimase addolorato dal fatto che il ladruncolo doveva certamente essere un alunno della sua scuola. Un ladro fra i suoi scolari!

E con voce velata di commozione, il bravo insegnante fece una opportuna predica ai suoi alunni e concluse:

— Io potrei visitare le vostre cartelle, perquisire le vostre tasche. Non voglio farlo: non voglio aver il dolore di conoscere che tra voi c'è un ladruncolo. Voglio continuare ad avere fiducia e stima di tutti i miei scolari. Colui che ha prese le penne può domani, in quell'ora che crede più opportuna, rimetterle entro il cassetto. La scuola, voi lo sapete, è sempre aperta. Un errore può esser commesso da tutti; è un errore grave, ma è degno di perdono colui che riconosce di aver errato e ripara la sua colpa. —

Poi continuò la sua lezione serio, serio.

I ragazzi erano rimasti silenziosi, alcuni anche commossi dalle gravi parole del loro insegnante.

Gigino, il poliziotto diletante, diede uno sguardo scrutatore sul volto dei suoi compagni per indovinare chi fosse il

colpevole. Quei volti non gli rivelarono nulla.

Finita la lezione, Gigino s'avvicinò alla cattedra: guardò ben bene la lavagna vicina; aprì il cassetto; prese fra le mani la scatola vuota delle penne; l'esaminò con attenzione. Vide in terra un pezzo di carta, lo raccolse furtivamente e se lo mise in tasca.

Finito il suo attento esame, Gigino, più serio del solito, andò a casa difilato. Non era cosa solita per il ragazzo che aveva l'abitudine di perder tempo per la strada.

Giunto a casa si rinchiusse nella sua stanza, sedette allo scrittoio e cominciò a riflettere:

— Dunque, vediamo un po' di riassumere il frutto delle nostre osservazioni.

Nella scatola c'è una visibile impronta rossa che è anche nel cassetto: evidentemente il ladro doveva aver temperato poco prima del furto una matita colorata e doveva avere le dita ancora macchiate. Dall'altra parte della scatola, c'è come un segno di gessetto. Ciò prova che il ladro, entrando nella scuola guardingo, s'è appoggiato al margine della lavagna. E infatti nella tavola ove si pone il gessetto c'è l'impronta di una mano. Quella mano deve avere un anello. Si vede chiaramente nell'impronta. Il ladruncolo deve avere un anello nella mano destra, deve possedere una matita colorata.

Trasse poi di tasca il pezzo di carta trovato in terra. Lo spiegò ben bene, lo esaminò con attenzione. Era un pezzo di foglio da quaderno di male copie. Su una riga c'erano scritte alcune parole a lapis. Quali alunni avevano una calligrafia simile a quella?

Le indagini conducevano certamente alla scoperta del colpevole.

Gigino, come Sherlock Holmes, si diede una fregatina alle mani, nascose il foglietto di carta e mormorò tra sé e sé:

— Domattina completeremo l'inchiesta e seguiremo il ladruncolo.

La mattina dopo, infatti, Gigino prima di entrare in classe si diede ad esaminare le mani dei suoi compagni.

Perbacco! Enrico Sani aveva nel dito

mignolo della mano destra un piccolo anello. Ed Enrico Sani era uno di quelli la cui calligrafia assomigliava stranamente a quella che era nel foglietto.

Gigino finse d'aver bisogno d'una matita colorata: la chiese ad alcuni suoi compagni: nessuno l'aveva.

— L'avresti tu per caso una matita colorata? — chiese distrattamente ad Enrico Sani.

— Tieni, ma bada di non rompere la punta ch'è l'ho fatta appena ieri — rispose il ragazzo.

Gigino era raggianti. Le prove da lui accumulate portavano dunque alla scoperta del colpevole! Avrebbe abbracciato il compagno che veniva così compiacentemente ad avvalorare le sue indagini.

Finse di correggere alcuni compiti; poi, entrato in classe, chiese ad Enrico Sani il quaderno di male copie per esaminare alcuni appunti che aveva presi il giorno innanzi.

E la prova lampante, la prova irrefutabile era là. Gigino avrebbe gridato il suo trionfo se non fosse stato nella scuola. Avrebbe come Archimede urlato il suo *eureka*.

Mancava un foglio che era stato strappato: e i margini corrispondevano esattamente col pezzo di carta ch'egli aveva trovato in terra, vicino alla cattedra.

Pensate un po' se il ragazzo poteva prestar attenzione quella mattina alla lezione del maestro!

Non fece che pensare alle sue indagini, al modo con cui si sarebbe comportato col compagno colpevole.

Giunta l'ora della ricreazione Gigino tenne d'occhio Enrico Sani: lo vide apparirsi serio e taciturno e sedere su uno sgabello in fondo al cortile.

Gli si avvicinò e ponendogli una mano sulla spalla gli disse a bruciapelo:

— Dove sono le penne?

Il ragazzo sussultò: si fece rosso rosso: in principio non seppe che cosa rispondere. Poi, facendo uno sforzo, rispose con una certa franca spavalderia:

— Quali penne? Che cosa vuoi dire?

— Andiamo, via: non fare il nesci. Le penne che hai prese nel cassetto del maestro.

— A me lo chiedi? Credi forse che sia stato io? Ti darò ora la risposta che meriti.

E strinse i pugni in atto minaccioso.

Gigino — vero Sherlock Holmes — non si scompose. Guardò fisso il compagno negli occhi e incominciò a dirgli, lento, inesorabile come un Pubblico Ministero che reciti la sua requisitoria:

— Ah tu neghi? Ebbene ti dirò io ora cosa hai fatto.

Ieri, nell'ora di ricreazione tu sei entrato pian piano in classe, colla scusa di prendere il quaderno di male copie. Sei entrato nel tuo banco, hai preso il quaderno, poi vedendo che non c'era nessuno ti sei avvicinato alla cattedra. Ti sei voltato verso la porta per vedere se qualcuno ti spiava, e voltandoti ti sei appoggiato alla lavagna. Poi hai aperto il cassetto: hai prese le penne e non sapendo dove metterle hai strappato un foglio del quaderno. Il foglio intero era troppo grande: ne hai gettato via un pezzo, hai intascato le penne e sei tornato in cortile.

Enrico Sani sbarrava gli occhi, attonito.

— Tu m'hai visto! — disse coi denti stretti a Gigino — m'hai visto, è vero?

— No, — disse Gigino. — no: ma è come se ti avessi visto. Dimmi dove hai le penne se non vuoi che io ti denunci al maestro.

— Te le darò se tu mi giuri che non racconterai la cosa a nessuno, perchè, vedi, avevo deciso di rimetterle oggi stesso nel cassetto.

— Dove sono? — incalzò Gigino.

— Eccole.

Ed Enrico Sani trasse di tasca un involto.

— Sta bene — disse Gigino — ed ora bisognerà riportarle nel cassetto. Ti giuro di non rivelare a nessun quel che ho scoperto. Anzi, dammi le penne che le rimetterò io al posto.

Enrico Sani, ancora sbalordito di essere stato così scoperto, consegnò l'involto di penne a Gigino.

Questi corse in classe: aprì il cassetto, vi gettò l'involto e tornò in cortile.

Quando la scolaresca rientrò in classe il maestro vide le penne: sorrise e disse agli alunni:

— Io perdono il colpevole perchè son certo che si è ravveduto, che si è pentito di ciò che ha fatto. Sono lieto della cosa.

Gigino era stato visto da qualche compagno a riportar le penne nel cassetto?

Può darsi. Il fatto è che alcuni suoi compagni lo sfuggivano un po' troppo, e che qualche accenno alla onestà e al rispetto della roba altrui veniva fatto da qualche ragazzo avanti a lui, con una tal quale ostentazione.

E pochi giorni dopo, mentre Gigino si bisticciava con un compagno, questi adirato gli disse:

— Anche se si restituisce la roba, quando si prende ciò che non è nostro, si è sempre ladri.

Il povero Sherlock Holmes era tacciato di ladro, nientemeno!

Avrebbe voluto dire forte al compagno:

— Io non sono un ladro: il ladro è Enrico Sani. Ed io l'ho scoperto.

Ma si ricordò del giuramento: rispose qualche insolenza al compagno, minacciò di batterlo, gli si avventò contro furente.

Furono divisi e la cosa finì lì.

Ma i compagni avevano capito e aveva capito purtroppo anche il nostro povero Gigino.

La prima avventura del poliziotto diletante gli aveva fruttato la fama... di ladro.

Credete forse che egli smettesse di voler imitare i protagonisti dei suoi libri prediletti?

Neanche per sogno.

Era riuscito nel suo primo tentativo, era riuscito trionfalmente: che gli importava dei compagni che non potevano comprenderlo?

— Non ti curar di lor, ma guarda e passa — diceva fra sé... E pensava ad altre e più importanti avventure.

A. SANTINI

LA POSTA DELLA ZIA

Da qualche mese mi giungono letterine di nipotini antichi e nuovi, che chiedono notizie e mandano saluti e scrivono tante cose carine.

Finora non ho potuto rispondere, perchè ho dovuto fare i conti con lo spazio. Lo spazio è un tiranno, ma di quelli! E io aspettavo che si lasciasse intenerire. Ma aspetta aspetta, finalmente mi sono stancata di aspettare e allora l'ho preso di fronte: — O insomma, ci faccia posto, a me e a' miei nipotini, se no l'avrà da far con noi!

Il tiranno impauritosi ci ha fatto largo ed eccoci qui a riprendere le nostre conversazioni di una volta. Siete contenti?

Alle lettrici dell' "Ora Serena"

Mie care amichette,

se il Direttore permette la corrispondenza, imparerò a conoscervi, ma non riuscirò a raffigurarvi. Voglio farvi una proposta, cioè: che ognuna di voi faccia brevemente la propria descrizione e la mandi alla corrispondenza, in cui sarà pubblicata (se il Direttore permette).

Voi curiosi domanderete chi io sia e io vi rispondo "indovinatelo voi...". E ora gridate, cari ragazzi e ragazze d'Italia, gridate con me tutti assieme al Direttore:... Vogliamo la corrispondenza... a... a... a...! Diverremo buoni amici? Faremo il chiasso insieme? Sì, vero?

Gridate con me: E per il Giornalino! per il Direttore e la Direttrice! e per la corrispondenza, per tutti: Eja... Eja... Alalà... Alalà...

Gradite i più cari saluti dalla vostra amica

UNA LETTRICE

Questa simpatica letterina, contenuta in una letterona me la manda una piccola amica di Palermo, la quale va a scuola, frequenta la IV^a ginnasio e sa fare tante belle cose, ha 15 anni, è alta e robusta (grazie all'Eutrofinia) ha due lunghe trecce bionde e vuol serbare per ora, l'incognito.

Hai visto che il Direttore t'ha accontentata? Va bene?

Ed ora a voi altri: scogliete l'indovinello.

O. GUALTIERI, Spezia - Ricevuta la cartolina con gli auguri, che ricambio. Riscrivi.

GINO CORTESI - Grazie del letterone e dei complimenti. Dunque, ti piace tanto L'Ora Serena? Vedrai che diverrà sempre più bella.

MARIO PUCCIANTI - È un piccolo milanese che va a scuola volentieri, ma s'occupa molto volentieri anche di sport. Bravo Mario! "Mente sana in corpo sano..."

GINA R., Genova - È una cara ragazzetta, che ha tante buone qualità, ma... c'è un ma: al mattino dorme un po' troppo volentieri (te lo confesso in un orecchio, zietta, a me, per farmi star su al mattino mi ci vorrebbe quel tale apparecchio che fa andare il letto fino al soffitto).

Già, infatti ci si andrebbe meglio: ma non saprei proprio dirti, cara Gina, dove potresti trovarlo. A ogni modo, se ne saprò qualcosa, t'informero. Tu, intanto, scrivi.

MARIO LUCCHESI, GIORGIO RAINIERI e GIULIO SALMI - Sono tre inseparabili, tre diavoli sempre in moto, che sanno nuotare, fare le corse, andare in bicicletta e giocare al calcio. E... mi pare che basti, no?

Mi piace immaginarvi tre eccellenti diavoli e passo a tutti i nipotini i vostri saluti.

Ora attendo altre... diavolerie.

LA ZIA DI TUTTI



FALSO ACCRESCITIVO

Io sono un animale generoso:
mi puoi trovar nel mare tempestoso.

FALSO DIMINUTIVO

Io sostengo il tuo piede, largo e forte;
ed io faccio la ruota nella corte.

ZEPPA LETTERALE

Io bianco avvolgo il capo della sposa;
cercami nella pecora lanosa.

INCASTRI

I.

Fremo, ruggisco,
lampo la terra;
sono il terribile
Dio de la guerra.

II.

Io ti chiamo alla preghiera;
rinverdisco a primavera.

CAMBIO DI CONSONANTE

Il più pazzo ed incostante
son di dodici fratelli.
Quante botte, quante quante
di picconi e di scalpelli
per ridurni levigato,
liscio e bel! Chi ha indovinato?

DOMANDE BIZZARRE

Qual'è l'isola che serve per fare stoviglie?

Qual'è quel paese che si trova nella scuola e di cui la maestra si serve ogni giorno?

Qual'è la città più potente di tutte?

Qual'è quella città ch'è stata preparata per... diventar carta?

Due alunni sono fermi nell'atrio della scuola e conversano lietamente. Ad un tratto passa il bidello. Uno dei ragazzi, indicandolo all'altro dice:

— Sai che il nostro bidello potrebbe dare dei punti a tutti i maestri?

— Ecco che dici delle sciocchezze — risponde l'altro.

— Sciocchezze? Dico davvero! Per tua regola devi sapere che il nostro bidello nelle ore libere fa... il calzolaio.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 3

INDOVINELLO - Ghiaccio.

FALSO ACCRESCITIVO - Festa - Festone.

FALSO DISPREGIATIVO - Foca - Focaccia.

ZEPPA LETTERALE - Baco - Bacco.

ANAGRAMMI - 1. Vena - Nave. - 2. Pane - Pena.

CAMBIO DI VOCALE - Pera - Pira.

CAMBIO DI CONSONANTE - Metro - Vetro.

Pubblicando i nomi dei solutori dei giochi, avvertiamo di aver usato una certa larghezza nell'accettare le interpretazioni, anche se una di queste non corrispondeva completamente alla vera, quando però fosse stata ad essa assai prossima. Perciò elenchiamo come solutori i seguenti:

Lia e Valter Aretini, Arezzo - Colella Bruno, Novara - Riva Giorgio, Varese - Paolo Lanza, Torino - Lea Cerafoli, Terni - Carlo Seganti, Forlì - Idina Bufalini, Carrara - Nunzio De Angelis, Novara - Stefano Novaro Dal Sasso, Imperia - Gianicola Novaro, Oneglia - Rina Frattin, Modena - Maria Teresa Bertolini, Milano - Luciana Segre, Raccogni - Anna Maria Paulon, Bologna - Marcella Lazzaroni, Lucca - Gabriella e Carlino Alpestri, Roma - Maria Rosa Boccassini, Verona - Carmen Imperiale, Porto Tolle - Giovanni Borelli, Torino - Silvia Giordano, Conegliano Veneto - Augusta e Gianfranco Salini, Milano - Maria Luisa Debolini, S. Giovanni Valdarno - Paola Bianchi, Parma - Maria Felice Cascio, Palermo - Ornella Calosci, Ronta - Nunzio Bocchi, Modena - Lunani Arion, Torino - Ornella Scabia, Folterra - Rina Zannoni, Ascoli Piceno - Bruno Favia, Bologna - Gioietta Bompiani, Bologna (1).

La sorte ha favorito Colella Bruno, Via Pietro Custodi, 5 - Novara al quale mandiamo un libro in premio.

(1) Brava Gioietta! Manda pure le tue postale: la Direttrice le vedrà, e le pubblicherà se sarà il caso.

Grand'UT, RAFFAELE TOSCHI - Direttore responsabile

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna